

- FINAL REPORT -

CA16/6610 – Ricucire il futuro con fili di speranza
Oggetto: Corsi di cucito per donne irachene vittime
della guerra

<u>Nome del progetto</u>	CA16/6610 - Ricucire il futuro con fili di speranza. Formazione professionale per le donne rifugiate in Giordania
<u>Data ricezione della seconda rata</u>	19 Febbraio 2017
<u>Data inizio realizzazione del progetto</u>	Ottobre 2016
<u>Data chiusura progetto</u>	Aprile 2017
<u>Importo totale di progetto</u>	€ 20.000
<u>Totale rendicontato con la presente documentazione</u>	€ 8.869,51

Descrizione del lavoro svolto con l'ultima rata

Con la prima tranches, come riportato nel report intermedio, sono stati acquistati 6 tavoli da lavoro realizzati da un falegname locale tenendo conto delle indicazioni delle dirette beneficiarie a cui le ragazze hanno fornito i dettagli, nel frattempo sono state coinvolte nel progetto nuove beneficiarie da qui l'esigenza di acquistare altri 6 tavoli commissionati allo stesso falegname. Sono state inoltre acquistati sedie da lavoro, scaffali per la sistemazione di stoffe e articoli di merceria, stand per l'esposizione dei capi realizzati, appendiabiti, manichini espositori, scatole in plastica con coperchio per i ritagli dei tessuti, e, su suggerimento della sarta italiana, due manichini professionali ormai indispensabili per l'apprendimento, soprattutto in riferimento alla distinzione delle taglie.

All'interno dello stesso laboratorio è stato adibito per lo staff locale un piccolo ufficio, per arredare il quale sono stati acquistati una scrivania, due cassettiere per archiviare materiale informatico e cartaceo; ed una stampante multifunzione tra cui la funzione scanner indispensabile per l'invio della documentazione alla sede ATS di Betlemme. Sempre all'interno del locale, è stata allestita una piccola cucina attrezzata e corredata con il minimo indispensabile per garantire alle beneficiarie uno spazio al tempo stesso funzionale ma accogliente e confortevole. Per l'allestimento della zona cucina sono stati pertanto acquistati due armadi, un tavolo allungabile in legno e due in plastica pieghevoli da utilizzare, per una questione di spazio limitato, solo al momento della pausa pranzo.

In questa seconda rata sono state infine incluse le spese per stoffe, tessuti, indumenti e materiali utili alla formazione pratica delle ragazze seguite da un formatore locale esperto e dalle missioni della sarta italiana che supervisiona i progressi.

Una volta messi in posizione i tavoli e tutti gli arredi si è deciso, per una questione di spazio insufficiente, di rimandare l'acquisto di nuove macchine da cucire.

Eventuali difficoltà incontrate

Come già commentato nel Report intermedio, lo spazio della Cattedrale Cattolica Greca della Chiesa Melchita che ospita il laboratorio si trova una zona piuttosto periferica, molto meno centrale dunque rispetto alla posizione del precedente. Considerando altresì l'assenza di un servizio pubblico di trasporti si è registrato un calo nel flusso di persone interessate all'acquisto dei prodotti Rafedín o semplicemente interessate a conoscere il progetto. Nonostante il laboratorio sia diventato uno spazio confortevole e accogliente grazie ai lavori di adeguamento

spazio e ai nuovi arredi, il problema della posizione rimane, ed è per questo che parallelamente si è andati avanti e con sempre maggiore urgenza con la ricerca di un locale in una posizione più centrale, ma l'assenza di un servizio pubblico cittadino ha appunto causato notevoli rallentamenti nell'individuazione del locale idoneo, rallentamenti dovuti soprattutto al tempo necessario per gli spostamenti.

Impatto del progetto su chi ne ha beneficiato e sull'ambiente

L'impatto del progetto Rafedín sulle beneficiarie e indirettamente sull'ambiente può essere analizzato a partire proprio dalle testimonianze delle ragazze coinvolte nel progetto, riportate nel Report intermedio e nel presente documento sotto il paragrafo "Testimonianze dirette".

Da tutte le testimonianze raccolte emerge infatti chiaramente il grande valore per ciascuna di loro dell'opportunità offertagli dal progetto. Non solo perché con Rafedín hanno trovato uno spazio di condivisione in cui si sentono al sicuro, ma soprattutto perché hanno e stanno acquisendo delle importanti competenze spendibili in qualsiasi paese vorrà finalmente accoglierle. Nessuna di loro ha alle spalle un'esperienza lavorativa e questo, al pensiero di ricominciare una vita in un mondo completamente diverso dal loro Iraq, le rendeva particolarmente insicure. Oggi grazie a Rafedín, che non è solo uno spazio di formazione ma anche un posto di lavoro con una organizzazione e delle regole, hanno acquisito molta più consapevolezza e sicurezza e si sentono in grado di affrontare qualsiasi sfida lavorativa. Ciascuna di loro ha, inoltre, sottolineato l'importanza di ricevere un piccolo stipendio che è di grande aiuto per le famiglie, rappresentandone l'unica entrata fissa.

Considerando, infine, la drammaticità della situazione delle famiglie profughe irachene in Giordania, che non avendo accesso all'istruzione e al mondo del lavoro non hanno sostanzialmente alcun diritto, Rafedín costituisce un positivo esempio di iniziativa concreta a vantaggio delle famiglie irachene durante la loro difficile permanenza in Giordania.

Testimonianze dirette

Lo staff di ATS pro Terra Sancta ha raccolto altre 5 importanti testimonianze delle ragazze coinvolte nel progetto, che in aggiunta alle prime tre riportate nel Report narrativo intermedio



rendono ancora più l'idea - da una parte - delle difficoltà che, seppur così giovani, ciascuna di loro ha dovuto affrontare e di quanto sia preziosa l'opportunità data loro dal progetto Rafedín, e - dall'altra - di quanto il progetto abbia necessità di essere supportato per continuare ad aiutare le ragazze.

Sally è nata a Kirkuk il 16 luglio del 1993, ha 24 anni e ci spiega con parole particolarmente forti le ragioni che l'hanno spinta a lasciare l'Iraq "vivevo e frequentavo la scuola a Kirkuk, in Iraq - racconta - ma non ho potuto completare l'università a causa della difficile situazione che si era creata nel mio paese dopo lo scoppio della guerra".

L'8 settembre del 2014 con la sua famiglia è arrivata ad Amman. "Io e la mia famiglia - continua - siamo stati

costretti a lasciare l'Iraq perché eravamo trattati come un gruppo di terroristi, ci dissero che se fossimo rimasti ci avrebbero uccisi, non potevamo che scappare...così siamo fuggiti ad Amman.”

“All'inizio cercavo di occupare le mie giornate studiando l'inglese, volevo lavorare, ma noi iracheni non possiamo lavorare qui in Giordania. L'inglese mi servirà per il futuro, era importante studiarlo ma non abbastanza da colmare le infinite ore di attesa. Poi finalmente ho conosciuto Rafedín e così tutto è cambiato”.

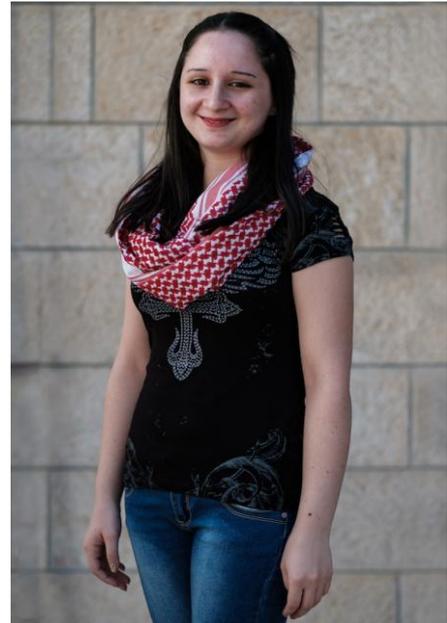
Sally è davvero entusiasta quando parla delle cose che ha imparato, delle competenze acquisite, di quanto incredibili siano stati i progressi rispetto a quando ha iniziato, e davvero incredibili sono stati per tutte ma in particolare per lei...indubbiamente la più creativa del gruppo in grado di confezionare anche i capi di abbigliamento più complicati quali giacche, gonne o vestiti!

Maryam, di 22 anni: “ho vissuto insieme alla mia famiglia a Baghdad dove ho studiato business all'università. La nostra vita era normale e bella ma allo stesso tempo eravamo vittime di brutte parole e brutti episodi in quanto cristiani”.

Il 27 settembre del 2014 con la famiglia è arrivata come rifugiata ad Amman “ci siamo sistemati in un piccolo appartamento, non avevamo un lavoro, non avevamo una vita...ma sentivamo che Dio continuava ad essere con noi e che ci avrebbe dato il meglio.”

“Ed è così che con l'aiuto della Chiesa Padre Mario ha dato inizio al progetto Rafedín. La signora Rosaria ci ha aiutato ad imparare a cucire e ci ha insegnato tantissime cose nuove. Per noi ragazze è stato bellissimo imparare a cucire, imparare un nuovo lavoro, ed è ancora oggi meraviglioso lavorare al progetto Rafedín”.

“Grazie a Padre Mario, grazie alla signora Rosaria per questa fantastica opportunità. Grazie a tutti quelli che ci aiutano”.



A raccontarci la sua storia è anche Dalida. Unitasi al progetto fin dall'inizio, ha 25 anni e viene da Baghdad: “Ho studiato informatica all'università di Mosul, la mia città. In Iraq prima dello scoppio della guerra vivevo una vita serena con la mia famiglia. Improvvisamente abbiamo dovuto abbandonare le nostre case, le nostre cose senza avere neanche il tempo di pensare a cosa portare con noi. Tutto è successo in un attimo, abbiamo chiuso la nostra casa consapevoli di non poter più tornare indietro.”

Nell'ottobre del 2015 è arrivata ad Amman con la sua famiglia in attesa di un visto per lasciare il paese.

“Grazie a Rafedín ho ritrovato ad Amman la speranza di un futuro per me e la mia famiglia. Rafedín è un meraviglioso progetto che aiuta noi ragazze profughe irachene, che ci sta insegnando un bellissimo mestiere, che ci sta regalando l'opportunità di acquisire delle competenze fondamentali per il nostro futuro altrove.”

Quando ha iniziato, racconta di non avere mai neanche lontanamente pensato di essere in grado di cucire ed è con gioia che ci dice che ora è in grado di confezionare perfino un abito. “Ho imparato – dice – molte cose sui modelli, sulle fantasie, sugli abbinamenti, sulla moda e penso di aver fatto degli incredibili miglioramenti.”

“Un grazie particolare – conclude - a Padre Mario, alle sarte italiane e a tutte le persone che hanno voluto darci questa opportunità.”

Un grazie non solo per il lavoro che stanno imparando - ci tiene a precisare - ma anche per il contributo economico di grande aiuto per le loro famiglie e un grazie speciale per aver ritrovato il buonumore.

Fanar si è unita a Rafedín a partire dal mese di ottobre ma sente comunque forte l'appartenenza al gruppo, queste le sue parole: “mi chiamo Fanar e vengo dall'Iraq, da Baghdad. A causa della guerra siamo stati costretti a trasferirci ad Erbil, nel nord dell'Iraq, e lì ho frequentato la Kurdistan University laureandomi in Business management. La situazione è precipitata con l'arrivo dell'ISIS a Mosul, e ci ha costretto – me e la mia famiglia – ad abbandonare l'Iraq, la nostra casa, le nostre cose, il nostro mondo di affetti e a fuggire in Giordania. Quando sono arrivata ad Amman ogni cosa era per nuova, diversa, strana. I primi mesi sono stati molto difficili. Stavo tutto il giorno a casa a cercare un lavoro da imparare, a provare a vivere una vita normale. Ma in Giordania noi iracheni non possiamo trovare un lavoro...non possiamo vivere una vita normale”.



“Un giorno ho sentito parlare del progetto Rafedín diretto alle ragazze profughe irachene ed ho ricominciato a sognare...ho visto la possibilità di imparare un lavoro, di acquisire delle competenze specifiche, ho rivisto il futuro. Questo progetto ha una ricaduta importantissima sulla mia vita, specialmente in un periodo così difficile come questo di attesa in un paese non mio”.

“Adoro questo lavoro e sento di avere imparato delle cose che non avrei mai pensato di poter imparare. Grazie a tutte le persone che ci hanno aiutato e che continuano a non dimenticarsi di noi”.

Ed infine Noura che così si racconta “mi chiamo Noura. Ho 27 anni e vengo da Baghdad.



Dopo gli studi, a Baghdad avevo iniziato a lavorare, la mia vita, la vita della mia famiglia era stabile...era bella. Poi improvvisamente tutto è cambiato, l'Iraq è diventato, a causa della guerra, un posto non più sicuro, e in più come cristiani ci sentivamo perseguitati, anche alcuni dei miei colleghi hanno iniziato a farlo.

Con la mia famiglia ci siamo visti costretti ad abbandonare il nostro Iraq e siamo arrivati ad Amman

il 21 maggio del 2015. Non è stato facile

staccarsi da quello che era tutto il nostro mondo per provare a ricominciare in un paese dove neanche ci è possibile lavorare. I giorni senza poter fare nulla scorrevano lenti...sembravano infiniti”.

Per fortuna grazie alla chiesa e a Padre Mario ho conosciuto Rafedín, ed è appunto grazie a Radefin che sto imparando un lavoro che mi piace moltissimo e che ho incontrato delle fantastiche compagne con le quali trascorro delle ore bellissime. Grazie a tutto questo, la mia vita in Giordania è completamente cambiata e posso quasi dire che mi piace vivere qui”.

E così conclude: “Grazie di cuore a tutte le persone che ci hanno dato questa meravigliosa opportunità!”.



In allegato a questo report

- a. PDF del File di rendicontazione
- b. Foto del progetto.

Betlemme, 20 aprile 2017

Firma del Coordinatore di Progetto
Vincenzo Bellomo